Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Ms. 0663

Amor d'Apollo, e di Leucotoe
D.s H. Gio:, e Carlo
Ajaz: S.r.

Ed.i.ne di Rivera
Vedi di Ranza, ove die
scena terza a C.e 40. etc.

Marco Cornaro
Degli Algarotti.

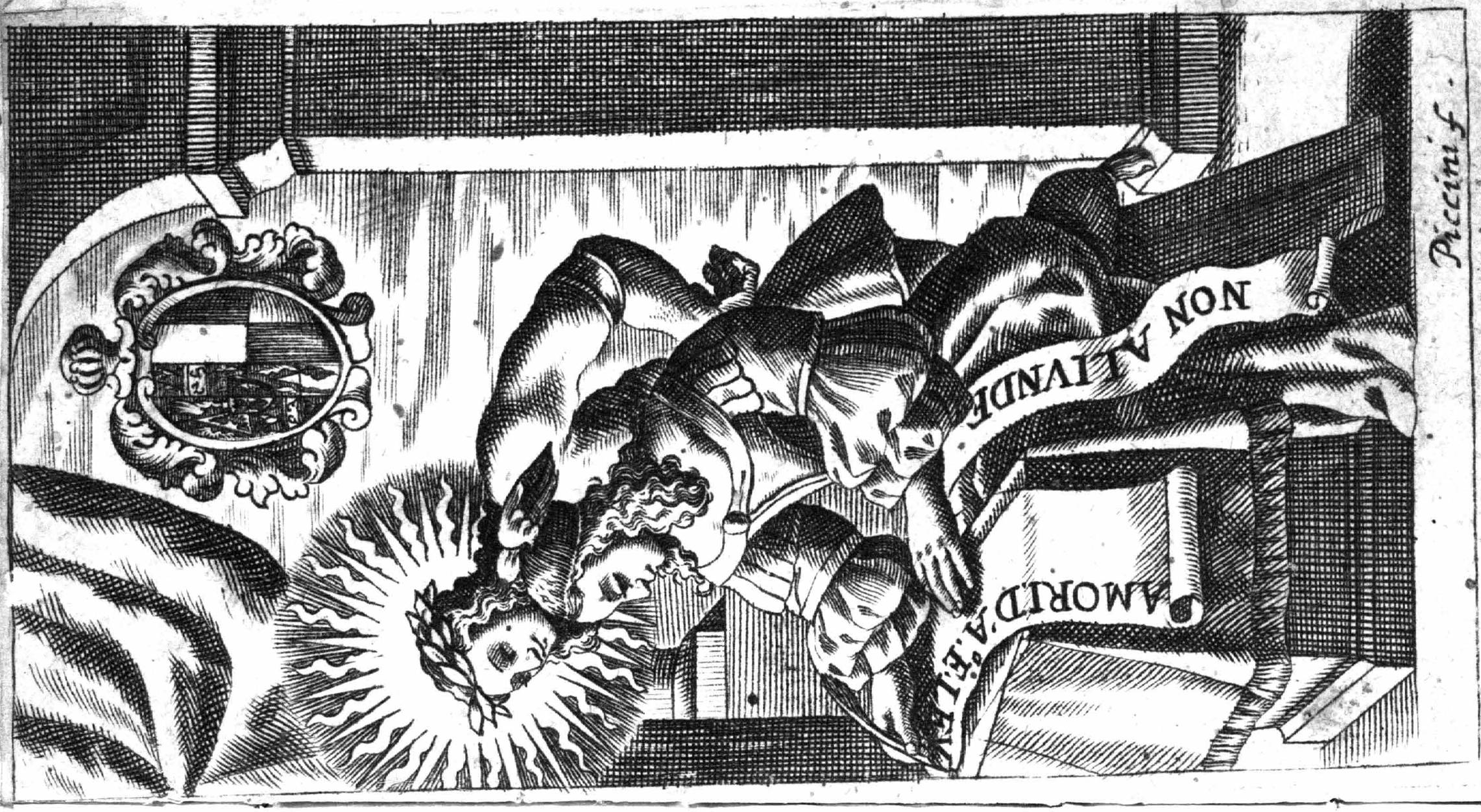
LE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE
O

V. M.

N. 89.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
749
BRAIDENSE
MILANO

684


NON ALIVNDE
AMORLD.A.ÉLEV
Piccini f.

GL'AMORI D'APOLLO, E DI LEVCOTOE

DRAMA PER MVSICA

DI AVRELIO AVRELI

FAVOLA VNDECIMA.

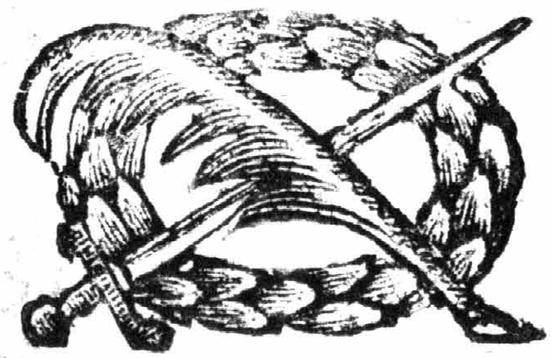
Rappresentato in Venetia nel famoso Teatro Grimano l' anno 1663.

CONSACRATO

All' Illustrissimo Signor

FRANCESCO VIDMAN

Conte d'Ortemburgo, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXIII.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Super., & Priuilegio.

Si vende in Spadaria, & in Frezzaria.

ILLVSTRISSIMO Sig. mio Sig. & Padron Collendiſs.

HEbbi già due anni ſono fortuna di dedicare il mio oſſequio all'Illuſtriſs. Signor Conte Lodouico Zio di V.S. Illuſtriſsima. Al preſente rinouando la continuatione della deuota oſſeruanza, ch'io profeſſo alla ſua Nobiliſſima Caſa, conſacro à V. S. Illuſtriſsima il mio

APOLLO, godendo queſto Nume non ſolo di cedergl' allori al merito di V.S. Illuſtriſsima, mà anco di far ſerui i ſuoi raggi all' Eminenza della Porpora, che riſplende nella ſtimatiſſima Caſa VIDMANA. Queſta hormai reſa feconda di famoſi Eroi hà ſaputo auicinarſi al ſommo delle dignitadi più ſublimi; mà in V.S.Illuſtr.come in fulgida ſtella del ſuo domeſtico Cielo ſi và promettendo il ſecolo noſtro accreſcimento di maggior

lume

lume per le rare prerogatiue, che nella ſua perſona riſplendono. Ben s'accorge la Fama, ch'eſſendo V. S.Illuſtriſs. nata alle glorie dourà vn giorno ſtancar i ſuoi fiati nel publicar al mõdo gl'ammirabili pregi di Caualier ſi degno. La ſupplico in tanto à degnarſi di riceuere in tributo di deuotione queſto vndecimo parto della mia penna, la quale non sà aſpirare al titolo di feliciſſima, che nel compiacimento di V.S.Illuſtriſsima.Gradiſca queſta oſtentatione di ri-

ueren.

uerenza in ſegno del ſommo deſiderio, che tengo di farmi conoſcere.

Di V. S. Illuſtriſs.

Venetia li 8. Genaro 1663.

Hum. Deu. & Obligatiſs. Seru.
Aurelio Aureli.

LET.

LETTORE.

Vbbitai ſin l'anno paſſato d'hauerti già infaſtidito cõ la continuatione di tante mie Dramatiche debolezze; Mà l'aggradimento, che del mio Hercole moſtraſti mi hà incoraggito à proſeguire l'impreſa d'affaticarmi nello ſtudio di nuoue fauoloſe inuentionī, non hauendo altro ſcopo, che il tuo diletto. Mi dichiaro, che ſono cosi capricciosi i genij del noſtro ſecolo, & è ſi difficile da contentarſi il Popolo di Venetia, ſatio hormai reſo dalla rappreſentatione di tanti Drami, ch'io non ſtimarei ſpropoſito il fare degli ſpropoſiti, quando foſſi ſicuro, che queſti doueſſero dilettar gl'aſcoltanti, e gradire à chi ſpende. Io però ſpero in queſta mia vndecima fattica per la Scena d'hauer incontrato il tuo genio à propoſito. L'armonioſa, ed ammirabile Muſica del Sig. D. Gio: Battiſta Rouettino; Le Machine del Sig. Gaſparo Mauri ingegniero; Gl'habiti fatti dalla ſpiritoſa inuentione del Sig. Horatio Franchi, I Balletti del Sig. Oliuiero Vigaſi, e le ſcene del Sig. Ippolito Mazarini, e Gio: Batt ſta Lanfranchi ſaranno pretioſi condimenti alle ſciapitezze di queſto mio Drama. Viene all'Opera, che partirai ſodisfatto, e Viui felice.

ARGO-

ARGOMENTO

APOLLO, conforme alla fauolosa inuẽtione de Poeti, amò varie Ninfe; molte ne godè, e di tutte in breue tempo satio si fece. Amò trà l'altre Climene figlia dell'Oceano, e di Theti, con la quale generò Fetonte. Arse per Clitia, e finalmente per opra di Venere, in vendetta dell'offese riceuute dal Sole, che scoprì le di lei la scimie con Marte à Vulcano, s'inuaghì di Leucotoe figlia d'Orcamo Rè degl'Assiri, e presa la sembianza d'Eurinome Madre di Leucotoe ottenne con tal'Arte il suo intento dall'ingannata Donzella. Goduta che l'hebbe scoprì all'amata l'ingãno, e il fulgido volto della sua Deità, dal cui splẽdore abbagliata Leucotoe restò in vn medesimo punto sodisfatta, & accesa delle bellezze d'Apollo.

Climene in tanto auuedutasi dell'Amorose fredezze dell'adorato suo Nume mossa da gelosia aduna nella Reggia d'Apollo, i tre più famosi suoi figli Fetonte, Esculapio, & Orfeo, pregandoli a transferirsi separatamẽte nel Mondo a spiare gl'andamenti del luminoso loro Padre per sincerarla de suoi sospetti gelosi, mentre ella pur anco vnita ad Argo a quest'effetto in Terra discende.

Dalla partẽza di quelli, e di Climene, dalli sdegni Amorosi di Clitia, e dall'affetto improuiso d'Eritreo verso Leucotoe traggono Origine tutti i varii accidenti del DRAMA.

PER-

PERSONAGGI.

Apollo.
Leucotoe figlia d'Orcamo Rè de gli Assiri.
Eritreo figlio di Perseo, e de Andromeda.
Orillo Scudiero d'Eritreo.
Orcamo Rè de gl'Assiri Padre di Leucotoe.
Rosindo Paggio del Rè.
Climene figlia d'Oceano, e di Theti.
Clitia Ninfa dell'Oceano.
Fetonte figlio di Climene, e d'Apollo.
Argo Pastore.
La Terra.
Gioue.
Perseo in Cielo fregiato di stelle.
Vna delle Naiadi.
Vna delle Amadriadi.
Due Pastorelle.
Pallade.
Oceano.
Theti.
Choro di Nereidi tacite.

SCE-

SCENE.

Reggia d'Apollo.
Giardino doue corrispondono le stanze di Leucotoe.
Spiaggia maritima.
Stanze di Leucotoe.
Cortile Regio.
Bosco
Loggie con apparato di mensa Reale.
Giardino Reale.
Reggia dell'Oceano, e di Theti.

BALLO PRIMO.

Di Coribanti, e di Ninfe.

BALLO SECONDO.

Di Paggi, e di Pastorelle.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Reggia d' Apollo

Climene, Etonte.

PEni in Dite Ission sù giro eterno,
Roda Augello vorace à Titio il core,
Chiudo nel petto mio cruccio maggiore
Negl'alberghi del Ciel prouo l'Inferno.
Troppo opportuno oltre l'vsato inuola
A mie pupille i suoi bei raggi il Sole,
Di spine armata in sù l'Eterea mole
A danni miei la Gelosia sen vola.
Fet. Sana, sana tue pene.
Genitrice dogloisa
Vaga amante gelosa.
Tradita si crede
La Donna ad ogn'hora
S'hà lunge, e non vede
Il vago, ch'adora.
Clim. Core Amante ingelosito
Pace all'Alma dar non sà;
Tanti guai non hà Cocito,
Quante pene Amor mi dà:
Amando io temo, e mi tormenta in Cielo,
Amor col foco, e Gelosia col gelo.

SCENA II.

Argo, Climene, Fetonte.

ARagione ò Climene,
Del suo male presago
Ti palpita nel seno il cor geloso;
Per trouar il tuo Vago
Con cent'occhi trascorso hò questa Reggia,
E benche il tutto i'veggia,
Stupido sol trouai

Del ſuo Lucido Auriga il Carro priuo:
Trà le Muſe non credo
Ch'hora Febo diſpieghi aure facelle,
Perche amante laſciuo
Altra pratica vuol, che di donzelle.

Clim. Da inualido timore
Eſſer punta non credo, ogn'or più ſento
Di geloſo penſier l'aſpro tormento
Al mio crucio amoroſo
Tu ſolo puoi ò ſemideo famoſo
Porger conforto, e riſtorar le pene.

Fet. Chiedi, chiedi Climene.

Clim. S'abbandonin le ſtelle,
Vario camin ſi prenda,
E al Mondo ſi diſcenda
Trà le Ninfe più belle.
Vò ſpiar s'il mio nume
Cangia affetti i incoſtante
Perche sò ch'ogni Amante
Di tradir hà in coſtume.

Fet. Parti occhiuto paſtore
Al bel Carro Febeo
Giungi toſto i deſtrieri, e a me l'adduci;
Raſſerenar tue luci
Genitrice dolente in breue io ſpero.

Arg. Parto pedone, e tornerò Cocchiero.

Clim. Sì sì più rapido
Così potrai
Scorrer il mondo
Et al profondo
Mio martoro
In momenti arrecar dolce riſtoro.

Arg. Ecco Fetonte il Carro:
Nel regger si fieri
Bizarri deſtrieri

Temerei s'io foſſi Apollo
Cento, e più volte al dì rompermi il Collo.

Clim. Vatene ò figlio anc'io
Abbandonando il Polo
Vnita ad Argo all'Vniuerſo or volo.
Nel Regno d'Ope, e dell'algoſa Thetti,
Se d'huoppo fia, ricalcherò ogni lido,
E con occhiuto eſplorator sì fido
Penetrerò del Sol gl'ardor ſecreti.

Stanze di Leucotoe, che corriſpondono in vn De licioſo Giardino.

SCENA III.

Apollo, choro di Hore mattutine, che t'a compagnano.

MEnti eterne, alme diuine
Se dall'Etra Apol diſcende
Non ſtupite, qui riſplende
Chi al Mio lume vita dà;
Può catena d'vn bel crine
Trar dal Ciel la Deità.
Dalle Sfere il Tonante
Traſſe ſouente al ſuol beltà terrena
Mà di Leda, ò d'Alcmena
Più vezzoſo ſembiante
Coſtringe Apollo à tralaſciar le ſtelle;
Quiui forme più belle
Da dolce Stral porto trafitto il core,
Et amando vagheggio
In due luci diuiſo il mio ſplendore.

Mà in grembo al ſonno ancora
Giace ſepolto il vago mio teſoro ?
Hora pigre volate
Deſti la voſtra fugga il bel, ch'adoro.
ieni ò bella adorata
Dell'acceſo mio cor fiamma gradita,
Mia dolcezza infinita ;
Vieni, e al tuo comparir mia vaga Aurora
Raſſerena i miei raggi, e l'herbe indora.

SCENA IV.

Leucotoe.

Onacchioſe pupille,
Neghitoſe mie piante
Sì tarde ſete à ricalcar le vie
Di queſto ſuolo herboſo
Verde Teatro all'alte gioie mie ?
Sorto è già il Sol da'chiari liti Eoi;
Limpidi fonti in voi
Del lucido mio Vago
Adorerò la luminoſa imago
Veſtigie ſerene
Apol quì laſciò
Ritorna ò mio Nume,
Ch'in dolci catene
A te m'vnirò.
a face Febea
Amor m'infiammò
All'or quando meno
Queſt'alma credea
Acceſa reſtò.

SCE-

SCENA V.

Apollo, Leucotoe.

Leuc. INcontro ſoſpirato,
Vago Nume adorato.
Ap.) Cara fiamma) del core
Leuc.) Dolce pena)
a 2 Mai non eſtingua vn sì bel foco Amore.
Leuc. Vorrei, che la Fortuna
Mi traſmutaſſe in Gange, ò Dio Sereno,
Per poter ogni giorno hauerti in ſeno,
E ai bambini tuoi rai ſeruir di cuna.
Ap. Sempre ſplenderti appreſſo
Anima mia vorrei,
Ecclitica al mio Carro
Queſto giardin farrei
Se non temeſſi in giri troppo breui
Del tuo candido ſen ſtemprar le neui.
Leuc. Ogn'or ch'in Oriente
Fulgido ſorgi à dar la luce al mondo
Laſcio la Reggia, e nel giardin m'aſcondo
Per adorar il lume tuo ſplendente;
Ma ſe tal'or ti miro,
Rilucer sù gl'allori
Di Dafne mi ſouiene, ond'io ſoſpiro
Fatta geloſa in fin de'tuoi ſplendori.
Ap. Se per voi Clitia laſciai
Vaghi rai
Di che temete
Sì sì ſempre ſarete
Del mio cor tranquilla calma
Sarà eterna la fè, s'eterna è l'alma.

SCENA VI.

Orcamo, Leucotoe.

Figlia. *I.* Mio Sire. *O.* ò ſorga Febo in Cielo.
O da notturno velo
Coperti ſiano i raggi ſuoi ſereni,
Sempre trà l'herbe à paſſeggiar ten'vieni.
Leu. Trà queſti fiori il mio piacer ritrouo.
Orc. Efimere del Campo
Sono i fior, che vagheggi,
Pompe di primauera,
Che ſe naſcono il dì, moron la ſera.
Odi; volano gl'anni,
Ogni paſſo, ch'io mouo
M'incamina alla tomba
Carco d'età, mà più di Regi affanni:
Fama di tua belta, ch'alta rimbomba
Eccita mille Prenci à tuoi ſponſali
Scegli qual più t'aggrada, e queſto Regno
Habbia ne'germi tuoi pace, e ſoſtegno.
I. Spoſo à me? *O.* Sì: ti turbi?
Quella voce, che tanto
Alle Vergini è cara
A te ſi rende amara
E trahe da gl'occhi in sù le guancie il pianto?
Donna non ſembri, ò ſe tal ſei ti moſtri
Semplice pazzarella
A ſprezzar quel, che brama ogni donzella.
I. Finger conuien: quella catena abhorro,
Ch'in ſeruil giogo lega
La Donna all'Huomo, e morte ſol gli ſlega.
Dolce è ſtringer al ſen ſpoſo gradito,

Nè mai ſerua è colei, ch'à prezzo d'oro
Compra la libertà del ſuo marito.
Leu. Vaga ſempre la donna è del ſuo danno,
E credendo incontrar proſpera ſorte,
In vece di conſorte,
Speſſo all'arbitrio ſuo compra il tiranno.
Orc. Bellezza ottien ſoura ogni cor l'Impero.
Leu. Di beltà coniugal preſto ogni ſpoſo
Satio ſi rende, e poi diuien ſeuero.
Orc. Chiegoti obedienze, e non ragioni;
Paterno impero à gl'Himenei t'inuita;
Contentati, ch'vnita
L'Arabia non vedrà, nè Aſſira ſtella
A canuto Titone Alba sì bella.

SCENA VII.

Leucotoe.

S'Armi in petto Real ſdegno guerriero,
Haurò intrepido il cor, nè fia mai vero,
Ch'vnqua mi renda, ò pieghi
A minaccie, à luſinghe, à pene à preghi.
Non vi temo, ò Stelle infeſte
Vana fia voſtra poſſanza
Sarò ſcoglio di coſtanza
Al cader d'atre tempeſte.
Non vi temo, &c.
Di tè rido, ò fiera ſorte,
Moui guerra al cor amante
Haurò petto d'Adamante,
Cederò ſolo alla morte.
Di te rido, ò fiera, &c.

SCENA VIII.

Orcamo, Eritreo, Orillo.

QVal fatto amico in sù le soglie Assire
Eroe sì illustre agl'occhi miei condurre?
Er. Imperiosa luce
Di benefica stella à me fù scorta
Ed in tua Corte, ò Sire
Carco d'offequij à piedi tuoi mi porta.
Or. Signor. *E.* Che voi? *O.* S'à caso
T'inuita à riposar nella sua Reggia
Non rifiutar l'inuito suo cortese
Che dolce cosa è star sù l'altrui spese.
Orc. Onde vieni? oue vassi
Gran Nepote di Gioue?
Qual prospera fortuna
Ad honorar la Reggia mia ti moue?
Er. Desio d'Immortal gloria
Mi fù fin'ora accuto sprone à i passi?
Di Perseo mio gran Padre
Auido d'imitar l'opre famose
L'Asia trascorsi, e quasi vn lustro errando
Per l'Affricana terra
Sudato hò in pace, e affaticato in guerra.
Orc. Con l'opre tue preclare.
L'oblio vincesti, e le sue forze hai dome
Palesandoti al mondo
Campion di fatti, e non guerrier di nome.
Er. Sire non hò valore,
Che merti da tua bocca
Lodi sì eccelse; humil ti prostro il Core.
Orc. Al Trono io parto; in tanto

A Ca-

A Caualier sì degno
Offro in ricouro, e la mia Reggia, e il Regno.

SCENA IX.

Orillo, Eritreo.

LOdato il Ciel, pur ritrouato habbiamo
(Chi mai lo crederia?)
Vna corte, oue stà la cortesia.
Signor stanco già sono
Con tanto raggirar; queste tue brame
D'immortal fama empiscon me di fame.
Er. Satollar quì potrai tuo ventre ingordo.
Or. Buon per mè, ch'io non seruo
Ad vn, ch'ami. E Perche?
Or. Chi vive inamorato
Sol dalla vista dell'oggetto amato
Cibo all'alma riceue,
Mai non riposa, e poco mangia, e bene.
Er. Remora è la bellezza alla Virtude;
E qual Circe Nouella
Con maghe linee di due ciglia nere
Gl'huomini incanta e gli trasforma in fere.
Or. Se tanto può, come Signor sapresti
Sottrarti a'colpi suoi, se t'assalisse;
Ogni guerrier non è l'Itaco Vlisse.
Er. Cupido ricetto
In me non haurà
Stà chiuso il mio petto
A strai di beltà.
Più gloria è il vincer due pupille arciere,
Ch'il trionfar di cento armate schiere.
S'in lussi sepolto

Alcide filò
Campione d'vn volto
Io mai non sarò
Più fama haurò se con Amor combatto,
Che s'arm'impugno,e mille destre abba tto.

SCENA X.

Leucotoe.

APprestatemi ò Amiche
Il solito lauoro:indi partite.
Solitaria quì bramo
D'ago armando la destra
Con acute ferite
Hoggi in tella formar vago ricamo
Deità sospirata
Riuogli à me la faccia tua serena,
E à questo sen facendo homai ritorno
Rendi ò Nume del giorno
Illustre il mio martir,gloria la pena.
Con il fil vò imprigionando
Trà fint'herbe vn'Vsignuolo,
Che in linguaggio suo cantando
Si dorrà forse al mio duolo:
Ago crudel sei de'miei danni il fabro,
Cantar volea,mà gl'hai cucito il labro.

SCENA XI.

Eritreo, Orillo, Leucotoe.

VDisti Orillo vdisti
Trà questi vaghi fiori

Di duo labri canori
Poc'anzi risuonar le voci amene?
Or. Vdij. E. Taciche mirò!
Anco fuori del mar stan le Sirene?
Qual deità nouella
Sceta è in questo giardino
A imprigionar trà filla d'oro il lino?
Or. Chiudi i lumi. *Er.* Che fai?
Or. Non sai ch'Amor hà per le luci ingresso?
Se t'entra in sen non n'vscirà più mai.
Er. Di Lidia in sù l'Arene
Tal comparir douea
Minerua in ricamar all'or, che vinse
L'altera Aracne ed'i suoi pregi estinse.
Or. Partiam Signor. *Er.* Non posso;
Ignota violenza
Quì mi trattien; che fia?
Or. Di femini beltà tutt'è magia.
Leu. Chi amante non è
Non sà, nè conosce
Che cosa è dolcezza
Nè vero gioir;
Per vaga bellezza
Son dolci l'Angosce
Diletto il languir.
Er. O lusinghiero canto!
Or. Sei caduto m'aueggio.
Er. Son qual serpe trà i fior corso all'incanto.
Leu. S'io peno in Amor
Contenta.
Ohimè che veggio!
Gente straniera ad'ascoltarmi intenta!
Taci mia lingua,e concentriamo ò core
Entro il petto le voci,e il mio dolore.
Er. Fuggitiua la bella à noi s'inuola

Corri, seguila, vola;
O d'intender procura
Di sua condition l'esser, e'l nome;
A sì fulg ide chiome
Prigion mi rendo, e in seruitù mi lego.
Parti che più ritardi?
Or. Ti ringratio Signor del nuouo impiego.

SCENA XII.

Eritreo.

AMor se t'oltraggiai
Dal tuo strale il castigo ora riceuo,
E sciolto in pianto il pentimento io beuo;
Amo il confesso; ò tirannia di Stelle!
Così così resistì
A i colpi di Cupido ò core imbelle?
Non haurei già mai creduto,
Che del Nume Arcier bendato
Fosse il dardo così acuto,
Che ferisse vn petto armato;
Nulla gioua vestir lorica, ò scudo,
S'anco Marte si rende al Dio, ch'è nudo.
Io pensai, ch'vn core amante
S'accendesse à poco, à poco,
Mà prou'io, che in vn'istante
Diuien l'alma tutta foco;
Cedo Amore al vibrar di tue saette, (te.
Fatto hà vn guardo al mio cor le tue vende-

SPIAGGIA MARITIMA.

SCENA XIII.

Apollo, Fetonte.

DOue, doue ò Fetonte (Padre,
Sul mio carro t'aggiri? *Fet.* In traccia ò
Del lume tuo m'inuia
Climene afflitta. *Ap.* ò quanto
Può in vn'amante cor la gelosia!
Pria, che del nouo giorno
Spuntino in Cielo i fiammeggianti albori,
Visitata sarà da' miei spendori.
Fet. Noua sì lieta alla dolente in breue
Apportarò reggendo
Il tuo fulgido carro: all'Etra ascendo.
Ap. Ferma ò figlio, abbandona
L'alta impresa, che tenti incauto Duce;
Per sentiero di luce
Cieco ardire homicida
A mortal precipizio in Ciel ti guida.
Fet. Regna dunque la morte in Ciel trà Dei.
Ap. Mortal nascesti, e Nume tu non sei.
Fet. Padre per quella fiamma,
Che più t'arse in amor, humil ti prego
Non mi negar sì sospirato impiego.
Ap. Troppo troppo efficaci
Son le preghiere tue; vanne, mà attendi:
Non t'atterrir, s'à caso à tè s'oppone
Del Zodiaco trà i segni
Sagittario, Scorpion, Toro, ò Leone;
Sappi domar i fier destrieri, e prendi

Il tuo camin trà l'Aquilone, e l'austro,
Zona iui stà da cerchio obliquo cinta
Nel cui mezo dourai regger il plaustro;
Nè miei vestigi il tuo camin riserra,
Nè t'abbassar à terra,
Se tu non vuoi da gran calore oppresso
Arder il mondo, e incenerir te stesso.

Fet. Io parto contento
O Nume di Delo.

Ap. Con tè porta in Cielo
Il mio documento.

Fet. Io parto contento.

SCENA XIV.

Apollo.

OCchiuta gelosia, ch'il tutto vede
Temo vn giorno ò Climene,
Che ti discopra la mia rotta fede;
Perdonami l'error, se ti tradisco,
Troppo vago è quel bel per cui languisco.
Bella donna, che non può?
Dell'Argiua fatto amante
Lascia i fulmini il Tonante,
E conuerso in aureo nembo
Pioner gode à Danae in grembo
Per fruir chi l'infiammò:
Bella donna, che non può?
Occhio vago, che non fà?
M'arse vn tempo il cor Cirene
Clitia, Sinope, Climene,
Melia, Athia, Dafne, Chione,
Tutte itolle in paragone

Del

Del mio sole di beltà:
Occhio vago, che non fà?

SCENA XV.

Clitia, Climene, Argo.

DVri scogli, amiche sponde
Trà voi riedo, e Febo inuoco,
Di sua face il dolce foco
M'arde l'alma anco trà l'onde.

Clim. Argo sù queste arene
Al primo arriuo ritrouato habbiamo
La diletta d'Apollo, al suol scendiamo.

Arg. Scendiane pur, che con salir tropp'alto
Imitar non vorrei d'Icaro il salto.

Clit. Erte cime, s'il mio Nume
Vibra in voi qualche splendore,
Dhe mandatelo al mio core,
Che fenice è del suo lume.

Clim. Tu del mio sol fenice?
Temeraria, impazzita,
Vedrò, se tu saprai
Nelle ceneri tue trouar la vita.
Legala tu à quel tronco.

Arg. Meglio fia,
Ch'à terra la distenda,
E di punirla poi la cura io prenda.

Clim. Vbbedisci. *Clit.* Qual furia
T'aggita il cor? qual ira
Ingiusta, ed inclemente
Contro vn petto innocente
T'induce à incrudelir? tempra il furore.

Clim. Cruda Megera è gelosia d'Amore;

Nè

Ne' gorghi tuoi profondi
Penetri il ſuon delle mie voci irate
Ondoſo genitor odi Climene;
Manda sù queſte ſpiaggie
Orche, Piſtri, e Balene
A diuorar chi mi rapiſce il Sole,
Tu ſai, ch'Amor rinalità non vuole.
Arg. Ohimè Climene aiuto!
Mira qual moſtro horrendo
Sorge nel mar. *Clim.* Non pauentar infano.
Arg. Io parto, à Dio; t'attenderò lontano.
Clim. Lacerata,
Diuorata
La tua fiamma quì cadrà;
Alma offeſa inamorata
Vuol vendette, e non pietà.
Lacerata, &c.

SCENA XVI.

Clitia.

LIdo alpeſtro, mà caro
Morta, ch'io ſia sù queſte arene incolte
Non coprir l'oſſa mie nude, e inſepolte,
Nè l'ingiottir tu mar ingordo, e auaro;
Laſcia, che viſitate
Siano ogni dì dall'Apollinea face,
E Febo per pietate
Preghi all'ombra di Clitia eterna pace.

SCE-

SCENA VII.

Apollo, Clitia.

VIurai, ſe queſta deſtra
Nel ſaettar i moſtri
Il ſolito vigor non hà perduto.
Clit. Reſpira ò core al ſoſpirato aiuto.
Ap. Veſtono i Numi l'ali
Per poter in momenti
Ne' perigli iminenti
Dar ſoccorſo a' mortali.
Clit. Ferma Apollo, oue volgi
I tuoi fulgidi rai?
Ap. A beltà più gradita.
Clit. Dunque mè più non ami?
Ap. Tempo fù, ch'io t'amai.
Clit. Queſt'è vn darmi la vita.
Con l'vccider i moſtri Arcier ſeuero?
Con colpo aſſai più fiero
Nume crudel lo ſprezzo tuo m'ancide;
Quando mai più ſi vide
Sotto l'Arabo Cielo
Agl'ardori di Clitia il Sol di gelo?
Ap. Amor, ch'è Nume alato
Non può far in vn ſen lunga dimora,
T'amai, nol nego, e dolce, e grata ancora
E la memoria in mè d'hauerti amato;
Mà ſe d'altra beltà m'arde Cupido
Incolpa Amor, non il mio cor d'Infido.

SCE-

SCENA XVIII.

Clitia.

DOue vai senza mè Febo crudele!
Odi le mie querele,
O ch'io cangiata in riuo
D'amarissimo pianto
Ti seguirò sin tanto
Che con molesto mormorio paleso
L'interno duol d'vn core amante offeso.
Luci belle non credete,
Ch'io mi stauchi in adorarui,
Più che crude mi splendete,
Son costretta più ad amarui:
Luci belle non credete
Ch'io mi stanchi in adorarui.
Io darò più d'vn'assalto
A quel cor, che mi disprezza,
Se non è di duro smalto
Vincerò la sua fierezza;
Io darò più d'vn'assalto
A quel cor, che mi disprezza.

SCENA XIX.

Choro di Naiadi, Choro d'Amadriadi.

Naiad. OVal di torrido Sirio accesa vampa
Scende dal Cielo à incenerir i cāpi,
Di non solita fiamma espossa à i lampi
Arde la terra, e l'vniuerso auampa.
Amad. Perde il verde ogni pianta, e inariditi
Ca-

Cadono i fiori, i prati son diserti,
Secca il sole i torrenti, e più coperti
Di smeraldi non son colli nè liti.
2 Amiche oue siete?
Nel fonte vicino
Dell' arido labro
S'immerga il cinabro,
S'estingua la sete.
Naiad. Che miro oh Ciel quell' assetata sponda
Del limpido ruscel beuuto hà l'onda.
Amad. Egra febricitante
Dal gran calor la terra
Apre più bocche, e chiede
Refrigerio, e soccorso al Dio Tonante.

SCENA XX.

Tetonte, La Terra, Gioue, Choro di Naiadi, Choro d'Amadriadi, Choro di Coribanti.

DOue misero doue
M'hà condutto l'ardir? pentito io temo
Quì d'incontrar il precipizio estremo.

Naia. Tempra Apol gl'ardenti rai
Amad. O vedrai
Dal focoso tuo flagello
Farsi il mondo vn Mongibello.

Ter. Adusta auampo, e che più tardi ò Gioue
A fulminar quel folle Auriga audace,
Che con tropp'alte, e temerarie proue
Regge del Sol la luminosa face?

Giou. Torni à' fonti l'humor, l'herbe alla Terra
Dell'Eridano in sen cada in momento

Chi

Chi alla gran Madre i verdi fregi atterra,
L'incendio ſuo dal foco mio ſia ſpento.

Ter. Gran monarca del tutto
Del fulminato ardor ſento il riſtoro,
Al mio crine diſtrutto
Delle pompe de'fior torna il decoro:
Ninfe godete, chi del mondo hà cura
Riſtorò gl'egri, e riſarcì natura.
Feſteggiſi liete
Trà canti, e trà balli;
Nell'aride ſponde
Ritornan dell'onde
I freddi criſtalli;
Feſteggiſi liete
Trà canti, e trà balli.

Segue il Ballo de' Coribánti con le Ninfe.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Stanze di Leucotoe.

SCENA I.

Apollo.

Vr vi ricalco al fin ſtanze ſerene;
Doue pria volò il cor, conduco il paſſo.
L'anima mia conuerſa in vn compaſſo
Quì forma il centro à ſuoi ſoſpiri, e pene:
Pur vi ricalco al fin ſtanze ſerene.
Dolce coſa ſarebbe l'amare,
Se bandiſſe Cupido gli ardori;
Mà non vſa l'Arciero de'cori
Far godere ſenza penare:
Se bandiſſe Cupido gl'ardori,
Dolce coſa ſarebbe l'amare.
Gran diletto ſarebbe il gioire,
Se non foſſe in amore il tormento.
Mà col duolo và vnito il contento,
Nè v'è gioia ſenza martire:
Se non foſſe in amore il tormento,
Gran diletto ſarebbe'l gioire.

SCENA II.

Leucotoe, Apollo.

DEl tuo arriuo presaga
Lucido Dio di Delo
Sentì l'anima mia
In estasi d'amor rapirsi al Cielo.
Ap. Doue splendono, ò bella
I tuoi fulgidi lumi
E l'Empireo de'Numi;
Nel contemplar sì bianche neui intatte
Imparò dal tuo sen la via del Latte.
Leu. Scherzi ò mio Sole, in me beltà non regi
D'onde meriti l'occhio, il labro, e'l crine
Lodi sì pellegrine:
Tu col riflesso d'aurei tuoi splendori
La pouertà del mio sembiante indori.
Ap. Pouera tu di fregi?
Esprimer tal bugìa,
Bella mia non ti tocca;
S'hai nel labro rubini, e perle in bocca.
Leu. Quanti in me tu discerni
Fregi, pompe, ò tesori,
Tutti son de'tuoi raggi
Pretiosi fauori.
Ap. Taci mia speme, taci,
E scherzi sì leggiadri
Sian da'baci interrotti
Sul porpureo coral de'tuoi bei labri.
à 2 Baciamci, che Amore
Col nettar de' baci
Suol far più viuaci

Le fiamme del core.
Baciamci.
Leu. Ohimè t'inuola,
Fuggi Apollo, nascondi
Le tue luci serene,
Il genitor quì viene.
Ap. Sempre dunque interrotte
Prouar deuo in amor le mie dolcezze?
Parto, mà pria, ch'in Ciel l'oscura notte
Sorga à render del dì la la faccia ombrosa,
Qual farfalla amorosa
Al lume tornerò di tue bellezze;
E fatto il mio gioir lampo fugace;
A pena appar, che si dilegua, e sface.

SCENA III.

Orcamo, Leucotoe.

ARresta il passo ò figlia,
E d'Eritreo, ch'ad inchinarti viene,
Di quel famoso Eroe, che l'Asia adora
L'arriuo attendi, e'l suo valore honora.
Leu. Obbedisco à tuoi cenni.
Or. Campion di tanto grido
Degno sposo saria di tua beltade,
Se ti stringesse al seno suo Cupido.
Leu. Libera da catene
Sire viuer desio fuggendo Amore:
Tu menti ò lingua. *Orc.* Inaspettato vn giorno
Ti giungerà con le sue fiamme al core,
E con tormento eterno
Ti desterà nel sen pene d'Inferno.

SCENA QVARTA.

Eritreo, Orillo, Orcamo, Leucotoe.

CHe rimiro? ò ſtupore!
Figlia d'Orcamo è la beltà, che m'arde!
Oril. Conſolati Signore,
Che non t'accеſe Amor di fiamma indegna,
E in nobil core ſcorteſia non regna.
Erit. Vago Sole d'Aſſiria humil m'inchino
Al tuo ſplendor, che l'humiltà ſublima;
Sù quell'eburnea deſtra,
Che rapì all'Alba il ſuo candor diuino
Siami ò bella conceſſo,
Ch'il labro mio bacio d'oſſequio imprima.
Leuc. Prodigo nei fauori
Caualiero corteſe
L'eſſer mio fregi di tropp' alti honori;
Per non ſembrar ſcorteſe
T'offro la deſtra.
Erit. Io le tue gratie adoro:
Nel ſouerchio piacere
Non ti perder mio cor; tu manchi, io ſento,
Stringo la fiamma, & io di gel diuento.
Oril. Eritreo mio Signor, amici aita;
O maledetto Amor! per tua cagione
L'infelice quì perde e ſenſo, e vita.
Or. Qual'affanno improuiſo
I ſenſi li rapì? *Oril.* D'huopo è'l mentire:
Da duol d'acuta piaga ancor non ſana
Suole oppreſſo tal'or così ſuenire.
Orc. Sù le piume adagiato

Toſto ſia ſin che torni.
A ruoi ſpirti ſmarriti
Il vigore primiero;
Parta ogn'vn ſuor che Orillo.
Or. Io'l riſico ſarò del Caualiero.
Leuc. Arciero volante
Con languido aſpetto
Di nobile oggetto
Tentarmi non val;
Sò, che dal tuo ſtral
Il colpo n'vſcì,
Ch'il core ferì
Del miſero amante
Con piaga letal.
Arciero volante
Con languido aſpetto
Di nobile oggetto..
Tentarmi non val,

SCENA V.

Orillo, Eritreo.

SIgnor, Signor: con vigoroſo moto,
Pur li palpita il cor! Principe: in vano
Per farlo riuenir l'agito, e ſcuoto.
Erit. Cara mano di neue
Tempraro nel baciarti il mio gran foco.
Oril. Leggiadriſſimo gioco.
Erit. Orillo ou'è quel volto,
Che con dolce rapina
Alla mia libertà l'arbitrio ha tolto?
Or. Nel tuo affanno penoſo
Per laſciarti al ripoſo

Partì ciascuno, ond'io restai quì solo.
Er. L'improuiso mio duolo
Scoperto haurà del cor l'interno ardore.
Or. Non si suelò, perche da scaltro io seppi
L'origine mentir del tuo dolore.
Er. Dormi, dormi Eritreo,
Che all'alma inamorata
Tormentata dal bel, ch'ogn'or desia,
L'effigie sospirata
In dolce fantasia
T'apportera sù l'ali sue Morfeo.
Dormi, dormi Eritreo.
Or. Come presto nel sonno
Sepellito ha'l cordoglio?
A fe, che anch'io quì voglio
Adagiarmi, prouare
Di quel letto Real la morbidezza;
Condonami Signore,
Dormi tu per amor, io per stanchezza.

SCENA VI.

Perseo, Eritreo, Orillo adormentati.

COsì incanto Eritreo d'immortal gloria
L'orme abbandoni, e la tua fama oscuri?
Prigionier d'vn bel crin così procuri
Del tuo nome illustrar l'alta memoria?
Deh tanto ò figlio, e con i lacci suoi
Non t'incateni femminil bellezza,
Cor, ch'aspira agl'allori, amor disprezza,
Ne la via del piacer calcan gl'Eroi.
Er. Padre dove t'inuoli?
Gi. l'armi impugno, e gl'ozij abbãdonãdo
Con

Con la punta del brando
Quel nodo spezzarò, che.
Doue ò Ciel
Prodigioso fantasma or mi conduce?
Perseo t'intendo, oh Dio!
Tra l'ombre dell'oblio
Con oracol di luce
Parlasti all'alma, e'l suo valor suegliasti
Acciò i lacci d'Amore al cor recida,
Fuggirò questa Corte in cui si annida
Belta, ch'Inferni all'alma mia prepara,
Sott'altro Ciel m'aggirarò lontano, (no
Alberghi a Dio, da voi gia parto, ah in va
Tento lungi di qui torcier le piante,
Non ha libero il piè chi ha'l core amante.
Or. Ah ah: non tel diss'io, che soura l'alme
Forza d'incanto ha delle donne il bello?
Temo Signor, ch'vn giorno
Perdi insieme col core anco il ceruello.
Erit. Dorme Orillo, e sognando
Fa pronostici infausti all'amor mio,
Orillo,
Or. Nume crudo
E il cieco ignudo,
Ch'aspre doglie prouar fa,
Vn tormento è la belta.
Er Ah troppo è vero! Orillo.
Or. Chi mi chiama? E Eritreo.
Or. E dorme non venire
A perturbar i suoi riposi, audace.
E. Se tuo gentil? risueglia[illegible]. Và in pace.
Er. Che letargo profondo.
Sù gl'occhi di costui versò cred'io
Tutto l'humor Letco l'Erebo immondo.

Penſiero inamorato.
Vola al mio Sole, e al ſuo ſplẽdor t'vniſci;
Novo Prometheo vn raggio ſuo rapiſci,
Poi col foco rubato
A me ritorna, e da ſpirto, vigore
Ad vn petto ſenz'alma, e ſenza core.

SCENA VII.

Cortile del Palagio Reale d'Orcamo.

Apollo.

CHi lontan ſtà dal ſuo bene
Mille crucci proua al core,
Qual Prometheo frà catene
Suiſcerato è dal dolore.
Fà in vn ſen con colpi ſtrani
Piaghe acerbe la diſtanza,
E follia dir, che riſani
Mal d'amor la lontananza.

SCENA VIII.

Clitia, Apollo.

COme volgeſi al Polla calamita
Cosi fida ogn'or ſeguo il tuo bel lumè
Vnico mio ſplendor, mio ben, mia vita.
Apol. Clitia non t'amo piu;
Raggio d'altra belta
Il core m'infiammò,
Non ti lagnar per ciò.
Che troverai ben tu

Altri, che t'amerà;
Vaga tu ſei, in diſtillarti in pianti.
Che alle belle non mai mãcano amãti.

SCENA IX.

Clitia.

FErmati Apollo, aſcolta;
Cosi rigidi ſprezzi
Doni in premio ò crudele all'amor mio?
Queſt'è l'ardor, che mi giuraſti eterno;
La pietade, e la fè manca in vn Dio?
Veder dourò per mio maggior tormento
Regnar anco ne' Numi il tradimento!
E coſtume d'ogni amante
Il tradir chi piu li crede:
Donne mie non date fede
A ſpergiuri, a luſinghe, a falſi ſguardi;
Son gl'amanti hoggidi tutti bugiardi.
Han per gloria queſti infidi
D'ingannar le ſemplicette;
S'adorarui alcun promette
Non credete a promeſſe, a doglie finte,
Son gli ardori dell'huõ fiãme dipinte.

SCENA X.

Apollo, Mercurio, Argo in diſparte.

CIllenio, che mi narri
Qui con Argo Climene
A perturbar le gioie mie ſen viene:
Clitia pur mi perſegue

Con querele inconstanti,
Haurò misero in breue
Le Furie al sen di due tradite amanti. me
A. Giùsi opportuno. *M.* Vsa l'ingãno. *A.* E co-
Merc. Sotto forme mentite.
Di siluestre Pastor copri i tuoi rai,
Che così tu potrai.
Rendert sol palese a chi ti piace,
Ed appagar i tuoi desiri in pace.
Arg. O che sealtro mezano!
Sorrirà il tutto in vano.
Ap. Accetto il tuo consiglio,
Raro inuentor dell'arti,
Velarò il mio splendor pria che tu parti.
Merc. All'opra ò Febo all'opra
Pria, che Climene a discoprir i arriue;
Le dimore in amor sono nociue.
Ap. L'aurea cetra quì ascondo:
Di mie frodi amorose
Secretarij sarete ò freddi marmi,
Per sottrarsi a gli sdegni
Di due Ninfe gelose,
Va a cangiarsi in Pastore il Dio de' carmi.
Arg. Vattene pur del tutto.
Climene auisarò, non vò, che godi
Ingegnoso amator delle tue frodi.

SCENA XI.

Climene.

IO fui pazza a inamorarmi
Senza hauer sorte in amore.
E pur lascio a tutte l'hore
Dalla

Dalla speme lusingarmi.
Io fui pazza a innamorarmi.
Disperarmi a fe non voglio,
Se non hò del mal certezza
Fida forse è la bellezza
Di cui à torto ora mi doglio.
Disperarmi a fè non voglio.

SCENA XII.

Leucotoe, Climene.

IO viuo beata
Non sò, che bramar.
Io son nell'amar.
Amante riamata.
Io viuo beata.
Felice son io,
Contento è il mio cor.
Nel dolce mio ardor
Fò pago il desio.
Felice son io.
Clim. Inuida son di tue fortune ò bella.
Leuc. Ohimè costei m'vdi. Ninfa gentile
Compatisci il mio ardore,
Donna non vi è, che viua senza amore.
Clim. Sventurata Climene,
Ingratissimo Apollo
Altri gode in amar, io viuo in pene.
Leuc. Che ascolto? ami tu Febo.
Cl. Io l'amo sì, ciò a tè, che importa. *L.* Nulla.
Clim. Stupi di sensi alle mie voci resi.
Le. A Dio. *C.* Tu parti. *L.* Io son tradita. *C.* Che
Le. Nulla. *C.* Molto dicesti. *L.* Io troppo intesi.

SCENA XIII.

Apollo cangiato in Pastore Climene.

IN braccio al bel lume
Portami alato Name.
Ohimè Climene.
Cl. Nel Regno di Cupido
Anco costui colmo di gioia ha il core;
Fortunato Pastore!
Ap. Occhi non mi tradite
Nel rimirar l'antico vostro oggetto;
Non radoppiate in petto
All'afflitto mio cor noue ferite.
Occhi non mi tradite.
Cl. S'Endimion tra le pelasgie selue
Hebbe al par di costui vaghe le forme;
Arse a ragion di lui la Dea Triforme.
Ap. Ahime qual fiero assalto
Alla rocca del cor mi dan due stelle:
Cedo al vostro colpir luci mie belle.
Cara, *Cl.* Doue trascorri
Temerario, che sei.
Ap. Son deliri d'amante i detti miei.
Cl. Sfoga i martiri tuoi con chi ti infiamma.
Ap. Parlo con la mia fiamma.
Cl. Doue è? *Ap.* Qui. *Cl.* Non la miro.
Ap. Io pur la sento.
Da duo inferni deriua il mio tormento.
Cl. stolto sei. *Ap.* Nõ v'è amor senza pazzia.
Cl. Tra suoi crucci il maggiore è gelosia.

SCE-

SCENA XV.

Apollo. Argo.

DOue mi trasportasti
Con tirannica forza Amor possente
Se poc'anzi tentasti
Ribellarmi al mio ben, dirò, che sei
Tu di mie colpe il reo, io l'innocente.
Arg. Bella scusa d'amante!
Fingerò non conoscerlo; che fai
Pastorello gentil lungi dal bosco?
Ap. strano incontro. costui
sù le dolcezze mie spargera il tosco:
Auido di prouar la Corte anch'io
Venni alla Reggia, e abbandonai le selue,
Ma ben presto m'auuidi
Esser tra furti, e tra costumi infidi
Boschi le corti, e i Corteggian le belue,
Qui con l'hippocresia regna la frode,
Chi più inganna più gode
E se mi parla alcun, temo, che sia
Della Corte vna spia.
Ar. Dì mè certo fauella. *Ap.* Al bosco io riedo
Ar. Fermati pria, che parti
Accompagna ti prego
Sù sì dolce strumento
Poche mufiche note al mio concento.
Ap. Dotta mano non hò per queste corde
Ar. Meco fingi, sò ben, che tù saprai
Al mio canto il tuo suon render cõcorde.
Ap. M'ha scoperto il sagace, io me n'aueggo,
Ma schernirlo saprò. *Ar.* Qului per poco

Meco adagiati, e voglio, co.
Che passiamo quest'ora in canto, e in gio-
Con le donne son gli amanti
Così soliti a mentire.
Ch'anco i Dei fatti incostanti
Hoggi imparano a tradire
Come ti piace. *Ap.* E bella, ma contraria
A quell'altra, che dice,
Dolce è il cibo d'Amor più che si varia.
Arg. O che Nume lasciuo!
Per Amor non è sol Gioue,
Che trasmutisi in più forme:
Anco Apollo.
Ap. Hò vinto, ei dorme.
Ora spiro i tuoi lumi
L'oppre occulte del sol s'aprirsi ponno:
Superato ha cent'occhi vn solo sonno.

SCENA XVI.

Leucotoe, Apollo, Clitia in disparte.

VAgo Apollo, Dio sereno
Dhe ritorna a questo seno.
A. Eccomi pronto ò bella. *L.* E chi ti chiama
Ap. Il tuo cor che mi brama.
Leuc. Arrogante il mio core
Non si abbassa bramar vile pastore.
Ap. Nella scena del mondo
Roza tela talor copre gran lume,
Non conosci il tuo Nume
In Pastor trasformato:
Leuc. Qual risalto improuiso
Sento al core piagato.

Ap. Sono

Ap. Sono effetti di amor le mie mutanze,
Per calarmi alla luci
Di Clitia, e di Climene
Presi amato mio bene queste sembianze.
Clit. Lassa, che intendo, a tempo
Gelosia mi condusse a questi alberghi.
Leuc. Luce mia sospirata
A ragione velata
A gli occhi mi compar la tua bellezza,
Non hò di aquila il guardo
Per poter rimirar tanta vaghezza.
Quest'è della tua fe proua bastante,
Nò, nò piu non son io geloso amante.
Clit. Agitata ben io da sdegno interno
Diuerrò contro tè Furia d'Auerno.
Ap. Mira del nostro amore.
L'occhiuto esploratore
Adormentato al suon della mia cetra.
Da duo raggi rapito.
Or ora lo vedrai volar per l'Etra.
Leu. Di restringerti al petto
Auida son, partiam dolce mia pena,
Ogni breue dimora il cor mi suena.
à 2 Tra piaceri il piu grato
E quel, che mascherato
Godesi con inganno:
Il netare d'amor sana ogni affanno.

SCENA XVI

Clitia.

TAnto miro, e non moro!
E son sì forsenata,
Che tradita, e sprezzata

Amo chi m'odia, e vn Nume infido adoro
Ite pure a i diletti
Amanti lasciuetti:
Per funestar gli abbracciamènti vostri
Nell'anima adirata
Le furie inuocarò da' stigii Chiostri.
Siam pur facili a ingannarsi
Donne semplici in amore,
Noi crediamo a vn finto ardore;
A sospiri all'aria sparsi:
Siam pur facili a ingannarsi.

SCENA XVIII.

Due Pastorelle.

Past. I. HOr che ritornano
A i prati i fior
In mè risuegliasi
Brama d amor.
S'io trouassi vn Pastorello
Da poter amoreggiar,
Ma, che fosse fido, e bello
Non saprei più che bramar.
se ben picciola son io
Lo vorrei stringer al sen,
E abbracciando il Vago mio
Io sarei contenta a pien.
Past. II. Volan gl'anni, e il crin, ch'è d'oro

In.

margenta alfin l'età,
Poi restiam con gran martoro
d'amatori in pouertà:
Ben pazza e chi in godere il tempo perde
Se sfiorata beltà piu non rinuerde.
Past. I. Cessate impertinenti
O che paggi insolenti?
se al bosco per cacciare
Trasportati vi fete
Caccia alcuna con me voi non farete.
Compagne soccorso,
Le destre v'armate,
Su presto affrettate
Qui rapide il corso,
Compagne soecorso.

Segue il Ballo de Paggi, e di Pastorelle.

Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

Apparato di Mensa Reale sotto Loggie delitiose del Palagio. d' Orcamo.

SCENA I.

Eritreo. Orillo.

TRoppo crudo, e ineſorabile
E l'Arcier, che m'impiagò;
Sin che io moro portarò
Nel mio cor piaga inſanabile,
Ne mai pace all'alma haurò;
Troppo crudo, e ineſorabile
E l'arcier, che m'impiagò.

Oril. Sana ò Prence il martire.
Di cibarſi parliam, non di morire.

Erit. Spieghin Cerere, e Bacco
Le lor pompe raccolte in aurei vaſi,
Mandin Numidia, e Faſi
I piu pregiati augelli a queſte menſe
Dalle Regie diſpenſe
Siano quì traſportate
Di ſoaue liquor tazze ripiene,
Se non miro il mio bene
Tutte queſte dolcezze
Fiano alle labra mie crude amarezze.

Oril. S'io

Oril. S'io foſſi inamorato
Sepelirei gl'affanni
In vn fiaſco ripien di Greco humor
Bacco e fratel d'Amore,
Se queſto cieco Nume
Strugge l'anime amanti in fieri ardori
L'altro fra argentee ſpume
Con le dolcezze ſue raviua i cori,

Erit. Mai non vanno d'accordo.
ſoſpiroſo amator, e labbro ingordo.

Oril. son tra lor di natura aſſai contraria;
L'vn ſi pace di cibo, e l'altro d'aria.

SCENA II.

Roſindo, Eritreo, Orillo.

CAualiero *E.* Che chiedi,

Roſ. Il Re deſia,
Che qui l'attendi. *E.* Arreſto.
Pronto a cenni d'Orcamo i paſſi miei.

Roſ. Hoggi per quanto io credo
Queſta menſa honorar ſeco tu dei.

Oril. Et io, che dal digiuno
ſemiuiuo langu iſco
Riſtoro non haurò di cibo alcuno.

Roſ. Meco a pranſo verrai,

Oril. Aggradiſco l'inuito, io mi contento
ſtar alla tua piatanza,
ſò, che il cibo de' Paggi
ſempre abbondain miſura, ogn'or n'auãza

Roſ. Molto afflitto paſſeggia il tuo ſignore.

oril. All'inferno d'amore

Dannato è il miſerello
Qual Tantalo nouello
Senza poter guſtar l'amato frutto
Vicina ha l'onda, e pena a labbro aſciutto.
Roſ. In amor non vi vuol fretta,
Sofferenza vſar conuiene,
Dalla donna il tutto ottiene
Chi ſeruendo il tempo aſpetta
In amor non vi vuol fretta.
Cede al fin belta pregata,
E ſi rende vn dì pietoſa,
Con il fingerſi ritroſa
Studia d'eſſer più bramata
Cede al fin belta pregata,
Oril. Ecco il Rè, che ſen viene
Per ſeder alla menſa,
Affamata mia gola
Al ſuo arriuo gioiſci, e ti conſola.

SCENA III.

Orcamo, Eritreo, Orillo, Roſindo.

HOſpite illuſtre è tempo
Dì riſtorar gli ſpirti
Doppo lungo digiun quanto può offrirti
Vn'effetto Real non ti fia graue
Con inuito improuiſo
Meco goder o dolce menſa aſſiſo.
Erit. Si confuſo ſon io
Dalle tue gratie ò ſire,
Che in dir quanto douria
L'humile oſſequio mio

Per

Perde fra tanto honor ſenſi, e paro
Generoſo Monarca
Più benigno di te non vide il Sole.
Or. Gia ch'agl'hoſpiti ſuoi tanto corteſe
E il Re nel diſpenſar le ſue ſoſtanze
Vò riuerirlo anch'io, d'vn affamato
Forſe intender potra le mute iſtanze.
Roſ. Quanto pazzo e coſtui.
Orc. Roſindo R. fire
Orc. Vanne a Leucotoe, e toſto a me l'adduci.
Erit. Serenateui ò luci,
Del mio ſole all'arriuo
Vedra lieta queſt'alma
Le tempeſte del cor cangiarſi in calma.

SCENA IV.

Clitia, Orcamo, Eritreo, Orillo.

ALtra menſa, altri cibi
Più ſoaui di queſti
Ha preparato alla tua figlia Amore,
Con laſciuo Paſtore
staſſi Leucotoe in dolci amplesſi auinta,
E dal ſuo Vago cinta
Alla ſua caſtita ſquarciando il velo
senza roſſore offende
L'honor, le leggi, il Genitore, e'l cielo.
Orc. Ninfa, che parli,
Erit. O Dei, che aſcolto. O ſenti
ciò, che la donna fa quando nel core
Tentata vien dal pizzicor d'Amore
Fauole non ti narro, ò ſogni Achei,
Meco vieni, ſe brami

Tra l'armonia de' ribaciſonanti
Coglier ſul fatto e laſciuetti amanti.
Or. Tanto ardiſce Leucotoe ſe d'vn Rè offeſo
L'ira non temè; al profanato albergo
Scorgimi notte amica;
Se dall'accuſe tue
Fia conuinta la rea,
Prouera l'impudica
Come fiera puniſca
Le laſciuie d'Amor l'Araba Aſtrea.
Clit. Le vendette vendrò de'miei diſprezzi,
Ne godrà l'infedel, s'io mi conſumo.
Oril. O me infelice! il prãſo è andato in fumo.

SCENA V.

Eritreo, Orillo.

Er. REgia donzella a vil amante in preda
Dona ſe ſteſſa? ah sì: regnar nõ põno
Maeſtade, & Amor in vn ſol ſeggio.
Or. Non ſai tu, che la dõna ama il ſuo peggio.
Er Diſperate ſperanze
Tra ſi ſtrani accidenti il cor vi perde
Vn Paſtore calpeſta il voſtro verde.
Odi Orillo. *Or.* Signore,
Er. Spezzo i lacci del core,
Ritorno in libertà, quel tempo accuſo,
In cui folle penai muto adorante,
Hauer non può più loco
In baſſo genio il foco mio gigante.
Or. Scaccia Amore del ſeno,
Ch'vna peſte dell'alme è il ſuo veleno.
Er. Mà chi sà, che mouendo

Re-

Regio amator a queſto ſuol le piante
Sotto veſti mentite
Le bellezze gradite
Scaltro non goda, e fortunato amante?
E quando Paſtor ſia
Non è la bella mia
Degna di biaſmo, ò rea di colpa alcuna;
Arſe per vn Paſtore anco la Luna. (mo;
Orillo, Orillo. *Or.* Eccomi qui. *Er.* Partia-
Di furibondo Re berſaglio all'ire
La mia adorata e reſa,
Io volo in ſua diffeſa
Coraggioſo a ſpirar gl'vltimi fiati.
Or. O che pena è il ſeruire a inamorati!

SCENA VI.

Apollo.

Di dolcezze interrotte (ſeno;
Porto Amore crudel l'amaro in
Non ſon più Dio ſereno
Se perdo la mia luce, accerbo caſo,
Nell'Orto del piacer trouo l'Occaſo.

SCENA VII.

Clitia, Apollo.

FErma dhe ferma il piede
Fulgido traditor di chi t'adora;
O riconſola vna ſchernita fede,
O nell'Occaſo tuo fà, ch'anc'io mora.
Son paleſe a coſtei? chi m'ha ſuelato?

Clit. Il

Blit. Il tuo lume adorato,
Che se ben ti ricopri
Sott'habito mortal noto ti rende;
Non sai, ch'all'Vniuerso
Anco inuolto tra nubi il sol risplende.
Ap. De miei nouelli affetti
Tù ingelosita haurai
Perturbato il seren de miei diletti.
Clit. Errai sdegnosa errai,
Confesso il fallo mio, chieggio perdono.
Torna Apollo al mio sen, Clitia tua sono.
Ap. Perfida gelosia, furia d'Auerno
Nel seno di costei
Fabricasti a miei danni vn nouo Inferno,
Ed insegnasti al labro suo loquace
A mouer guerra a vn'amorosa pace?
Parti, fuggi in Abisso
Tra le dannate genti
Mostro perturbator de miei contenti;
Non sperar dal mio lume
Più amorosi rifleßi, ad altro Nume
Pregi pur con cor deuoto altari,
Vò, ch'in breue pentita
A seguitar i miei raggiri impari. (ta a me!
Clit. Vuoi, ch'io mora crudel? *Ap.* Che impor-
Clit. Dispreßzata
Calpestata
Fia da vn Nume la mia fè? (a mes
Vuoi, ch'io mora crudel? *Ap.* Che importa
Clit. In amore
Fido core
Non haurà dunque mercè; (a mes
Vuoi, ch'io mora crudel? *Ap.* Che importa

SCENA VIII.

Rosindo, Choro di Soldati, Apollo, Clitia.

ECco il drudo, ecco il reo,
Che sagace fuggì dal regio albèrgo;
sia arrestato da voi. *Ap.* Stolti ben sete,
Se imprigionar tra lacci il sol credete.
Ros. Si segua, si prenda,
Prigione si renda.

SCENA IX.

Clitia.

HOr sì, che di mie gioie
È il sospirato di giunto alla sera?
Piangi ò core tradito,
Febo, Febo è partito,
E sdegnoso ritorna alla sua sfera.
Fortunata chi al Nume d'Amore
La rocca del core
Già mai non aprì!
Ei promette delitie, e piaceri,
Ma cruci seueri
Dispensa a quell'alme, che crudo feri;
Fortunata chi, &c.
O beata chi sciolta d'affanno
Del cieco tiranno
Non è in seruitù:
Con fallace gioir lusingando
Si và impossessando,

Ma s'entra nel petto nõ eſce mai più
O beata chi,&c.

SCENA X.

Orcamo, Leucotoe legata.

TV donzella pudica?
Tu al Nume dell'Honore
Sacraſti il genio,e non conoſci Amore,
Ah laſciua,ah nemica
Al Padre al Ciel,alla tua fama,e al Regno,
D'vn affetto si indegno
T'accese il cor del cieco Dio la face,
Hai da drudo ſi vile il ſen traffitto,
Nel proferir l'enorme tuo delitto
Gela il cor ,trema l'alma,e auuelenati
Dalle laſciuie tue ſono i miei fiati.
Leuc. Errai,ma ſe paleſe
Ti foſſe l'Idol mio,sò che direſti
Stupefatto,e cõfuſo.
Luminoſo è il tuo error va,ch' io ti ſcuſo
Orc. Temeraria al mio aſpetto
O ſi eſaltar le colpe tue,ne temi
Che ſul capo ti cada
Il fulmine del Ciel,d'Aſtrea la ſpada?
Luc. Padre. *Orc.* Giudice ſono.
Ceſſai d'eſſerti padre
All'or,che tù deſtando
In meda merauiglia
Ceſſaſti nell'honor d'eſſermi figlia.
Leuc. Odi. *Orc.* Io non t'aſcolto. (reſo.
Leuc. Vogliami vn guardo almẽ. *Orc.* Cieco s
Reſti viua ſepolta

Nel

Nel giardino Real;legge Sabea
Tal pena all'impudiche
Seuera aſſegna,ed oſſeruar la voglio.
Leuc. Nõ ti moui al mio piãto? *Orc.* Io ſon di (ſcoglio,
Leuc. Troppo ſei rigoroſo.
Orc. Vò paleſarmi al mondo
Pria giuſto Rè,che genitor pietoſo.

SCENA XI.

Leucotoe.

PRia giuſto Re,che genitor pietoſo.
Barbaro diſpietato
Moſtro diſhumanato
Ne giuſto Re,ne genitor mi ſei:
Qual legge v'è,che neghi
Pietade a i figli,e le diffeſe ai rei?
Nelle Caucaſee Tane
Dalle Tigri piu crude
Latte di feritade empio ſuchiaſti,
Nò non mi generaſti,
Che ſe padre mi foſſi
Ti sforzeria natura
A condonarmi il fallo in cui cadei;
Ne giuſto Rè,ne genitor mi ſei.
dio Reggia,a Dio Corte
Nido del mio gioir parto alla morte
negl'vltimi congedi
delle lacrime mie vi laſſo heredi
Cari Alberghi ne mai
Febo vi neghi i luminoſi rai; (te,
Stian di Gi.no per voi chiuſe le por,
Adio Reggia,a dio Corte.

Giar-

Giardino Reale.

SCENA XII.

Climene.

ENtro il mare di Cupido
Mi fa guerra empia Fortuna,
Ne rimiro ſtella alcuna
Che mi ſcorga in porto, ò al lido;
Per me il Ciel ſol nembi aduna:
Entro il mare, &c.
Sento il cor che mi dice
Se vuoi ch'il duol dall'alma tua s'inuole,
Parti è diſcendi ou'hà'l ſuo letto il Sole,
Si ſi per ſolleuar il mio cordoglio
Rapida ſcenderò di Theti al ſoglio,
Rallegrati ò core;
Ristoro improuiſo
Nell'anima ſento,
Che in giubilo, e in riſo
Mi cangia il tormento,
Mi ſana il dolore:
Rallegrati ò core.

SCE-

SCENA XIII.

Roſindo Leucotoe, Choro di Soldati.

O Di Rege crudele
Rigoroſa ſentenza
Vorrei, ch'hoggi la colpa
Diuentaſſe innocente
Sol per poter ò bella
In vita riſerbarti,
Ma conuien ſotterrarti.
Leuc. Effequite l'impero
Del genitor ſeuero,
» Morirò
» Che più bramate
» Stelle irate
» Al mio Fato ſatierò,
» Morirò;
» Ma queſt'alma in vn baleno
» Darà fine al pianto, e al duolo
» E ſpiegando all'Etra il volo
» Se n'andra di Febo in ſeno.
» Coſi cangiato haura ſdegno paterno
» L'ombre della mia morte in giorno eterno.
Roſ. Miſera Principeſſa
Del tuo Fato compiango il fier tenore?
Se tutte le donzelle
Ch'errano per amore
Doueſſero prouar morte si dura,
Hauria queſta Cittade.
Più ſepolcri, che ſtrade.

SCE.

SCENN XIV.

Eritreo, Rosindo.

SOspendete i rigori
D'vn decreto tiranno
Barbari esecutori;
Oue siete? a me solo
Spalancate la tomba, e del mio bene
Il dolce errore a colpa mia s'afcriua.
Mora Eritreo, purche Leucotoe viua.
Ros. Troppo tardo giungesti,
Essequita e del Re l'alta sentenza;
L'infelice e sepolta.
Erit. Ed io non spiro?
Sepelito e il mio Sole
E la luce del giorno anco rimiro?
O deffonte bellezze
Vi seguirò tra l'ombre
Nudo spirto d'amor di Pluto al trono:
Senza l'anima mia morto gia sono.
Ros. D'ecciuo dolore
Dubito, che impazzisca, io vò sottrarmi
Al suo cieco furore.
Erit. su le labra i sospir, su gl'occhi il pianto
Raffrenar non posso io, troppo possenti
Dall'angustie del cor tentan l'vscita.
Nò nò, non hò piu vita
Fato crude l se mi leuasti il core:
Furie, demoni, Arpie, larue d horrore
Accogliete trà voi lo spettro errante
D'vn disperato ed infelice amante.

SCE-

SCENA XV.

Orillo, Eritreo.

SIgnor partiam ti prego
Lungi da questa Corte
Hor che piu naui al veleggiar son pronto.
Erit. Giungi a tempo Caronte.
Oril. Io Caronte? e impazzito?
Erit. su tosto approda al lito
La tua picciola barca;
Voga, voga, che fai
Pigro nocchier tragitta
Quest alma accesa all'Infernali arene.
Oril. secondarlo conuiene.
Erit. scendi dal legno, e meco insieme vnito
Tra le fiamme ricerca il mio bel foco:
soccorso ahime? or, che hai?
O come ardente
E quest horrido loco?
Tutto auampo non vedi?
Delle Belidi i cribri
Prendi, e l'onda lethea versami adosso,
Piu soffrire non posso
si vasto incendio, ammorza il foco mio.
Oril. Dubito a fe diuentar pazzo anc'io.
Erit. Presto affrettati all'opra,
Versa l'acqua a torrenti,
Estingui i miei tormenti. re.
Ah ah: impara a smorzar quel dolce ardò.
A cui m haueua condannato Amore.
Oril. O Pazzo maledetto!
Erit. Orillo. *Oril.* Vn tuo malanno

Pur

Pur riuieni in tè ſteſſo.
Erit. Per vn volto di donna
Trà l'angoſcie deliro!
Or. Le mie guancie lo ſanno.
Erit. Qual deſtin mi condanna
A prouar trà catene
Per eſtinta beltà viue le pene?
Ch'io peni per vn bel, che m'ha tradito?
Non ſon più ferito,
Crudele mia vaga
Sananata è la piaga.
Ridi meco. à 2. Ah ah ah.
Erit. Torna l'alma in libertà
Terminato è il mio tormento,
Nò mi ridico io mento,
Liber non è chi ſtà tra lacci inuolto.
Eſcuſabili ſono
I tuoi vani deliri anima mia;
Vn oſtinato amor diuien pazzia.
All'inſanie ritorna, e a quel, ch'io veggio
Temo, ch'ei vada ogn'or di mal'inpeggio

SCENA XVI

Apollo.

Diffondete miei raggi in terra i lumi,
Mia bella eſtinta il tuo ſepolcro indoro
Chiuſo in pouero tronco il mio theſoro
Produr vedraſſi incenſo grato a Numi.
Sorgi ò pianta gradita, e odor Sabeo.
Spirami in ſeno ò vaga mia deffonta
Mentre Apollo per tè meſto tramonta
Splende al tuo Funeral lume Febeo.

SCE-

SCENA XVII.

Clitia. Apollo.

Da ſepolte bellezze
Qual piacere ottener Febo pretendi?
Scendi mio Nume ſcendi,
Ch'io prometto al tuo cor noue dolcezze.
Volami in ſeno, e proua
Qual diletto maggiore a vn'alma apporti
Lo ſtar tra vui, ò il conuerſar con morti.
Ap. Ch'io diſcenda? vorrei
Poter farmi dell'ombre horrido Duce
Sol per negare a tè del dì la luce.
Reſta, e da tuoi ſoſpir ſempre interrotti
Sianti i ripoſi, e ouunque il paſſo giri
T'accompagni il flagel d'aſpri martiri,
S'apra la terra, e nel ſuo ſen t'ingiotti
Clit. Qual forza violente
Mi trahe ſotterra, e come in vn momento
Le mie piante infelici
Quì diuentan radici?
In Elitroppio mi trasformo? ahi laſſa?
Il piacer de mortali
Coſi preſto quaggiu termina, e paſſa?
O vendette d'Apollo, ò crudo Nume?
Gel di morte diuien l'ardor d'Amore?
Anco cangiata in fiore
Seguirà Clitia ogn'ora il tuo bel lume.

SCE-

SCENA XXVIII.

Eritreo, Orillo.

FErmati s'vdir vuoi
Bel caso strauagante.
Or. Pouero delirante!
Erit. Hò colto all'improuiso
Tra quelle piante ombrose
L'amica con il drudo, che dormia;
Suegliatasi al mio arriuo
M'accennò con il dito
Che lei non m'hà tradito,
Ma che l'hà fatto sol per bizarria:
Degg'io crederli? *Or.* Nò: con le bugie
Le femine gemelle
La natura ha formato,
E nelle donne belle
Spesso la bizarria diuien peccato.
Erit. Care bellezze estinte
Qui in Auerno, che fate;
Forse cangiar bramate
Col vostro vago viso
L'atro Albergo del pianto
In magione del riso?
Lasciate, ch'io vi baci. *Or.* O questo nò.
Erit. sì, che t'vccciderò
Crudo Rege, inhumano cano:
Mostro più fier d'ogn'empio mostro Hir-
Lacererò quel core,
Ch'hebbe tanto vigore
Di proferir sì barbara sentenza;
Vierò l'inclemenza

Nelle

Nelle viscere tue di duro sasso: (passo.
Snuda il ferro. *Or.* Vuoi dir, ch'affretti il
Erit. Mà, ch'io t'vccida? e come
Se non hò core in petto,
Se al mio penoso affetto
Non si troua ristoro?
Io son l'vcciso, io moro.

SCENA XXIX.

Pallade, Eritreo.

BEllezza mortale
Il tuo strale
Doue giunge
Troppo punge
Con tiranna ferita;
Impazzir fà la beltà
Al tocco di quest'hasta
Sorgi Eritreo: Gioue dal Ciel m'inuia
A tamarti l'amore, e la pazzia.
Erit. Doue son io? che miro?
Qual Deità pietosa
Con portentoso effetto
Il discorso mi rende, e l'intelletto? (na;
Pal. Gioue è quel Dio, che per mia man ti ra-
Risueglia alla virtude
L'adormentate brame, opra da saggio,
Mostra al mondo, che sei
Prole di Perseo, e nobil suo retaggio.
Erit. Mi a benefica Diua a te prostrato
Consacro il genio mio; del tẽpo a scherno
Tu sola puoi render mio nome eterno.
Pal. Parti da questo loco,

Se

Se vuoi, che non ritorni
A tormentarti Amor con il suo fuoco.
a 2. Di fiamma si impura
Non { arder / ardo } Nò più,
Eterno sol dura
Splendor di Virtù.

SCENA XX.

Reggia dell'Oceano, e di Theti.

Oceano, Theti, Climene, Choro di Nereidi.

Oc. { AMa, e spera ò Climene,
Thet. { A Nel Regno di Dori
Viurai consolata,
Haurai fortunata
Ristoro a gl'ardori,
sollievo alle pene,
Ama, e spera ò Climene.
Clim. Nel tuo profondo Impero
Instabil genitore Amor m'ha scorto,
Promettendomi all'alma
Doppo lungo penar dolce conforto.
The. Tempra ò figlia nel seno
Gl'amorosi tormenti,
Mira del tuo bel Nume i rai lucenti.
Clim. Resistì anima mia
All'apparir del sospirato oggetto,
Inamorato cor, sta saldo in petto.

SCENA VLTIMA.

Apollo, Oceano, Theti, Climene, Choro di Nereidi.

STanco ò Theti di dar la luce al mondo
Nell'humido tuo sen tuffo le piante;
Per l'ondoso sentier del mar d'Atlante.
Scendo a posar nel Regno tuo profondo.
il dio

il dio d'Hippocrene
Qui a chiuder sen viene
Le sue luci luminose;
Ninfe amate
Preparate
Piume al Sole pretiose.
The. Oltre le piume ancora
Per tua compagna ò vago Apollo haurai
Fida belta, ch'il tuo splendore adora.
Ap. Climene. *Cl.* Idolo mio.
Ap. Qui chi ti trasse? *Cl.* Amore.
Ap. Fingi ò mio core, e cela
Alla tradita ogni commesso errore.
Clim. Doppo lunghi raggiri
Pur ti ritrouo ò sospirato, ò caro.
Ap. Sara ò bella i martiri,
A ristringerti al sen gia mi preparo.
Clim. Si prudente disegno
Era solo bastante
A placare lo sdegno
D'vna gelosa, e abbandonata amante?
Ap. Sian l'iré sopite
Bellezze gradite;
Nel letto t'attendo
Ardente mia face,
Insieme dormendo
Farem dolce pace:
Pace ti chieggio, e pace da te aspetto,
Sò ch'aggiustar suol grã discordie il letto.

IL FINE.